

loro con serietà, e istantemente ancora l'impongo. Altro non però è l'esser pulito, altro è l'esser vano. Anche colla modestia puo far lega la pulitezza; infin colla povertà puo essa trovarsi pure accompagnata; ond'è, che anche i Claustrali più ruvidi posson ben comparire poveri sì, ma puliti. La vanità non però non puo mai convenire colla modestia, nè colla povertà puo esser compagna, perche non puo mai comparire tra' cenci il fasto, e tra le abbiezioni non sa durar l'alteriggia. La pulitezza dunque, che manteniam noi in noi stessi, ci rende grati a chi con noi tratta, la vanità ci rende odiosi; la modestia ci mostra amabili a chi con noi conversa, la scompostezza ci mostra abominevoli; la gravità senza contegno ci fa venerabili a chi a noi si avvicina, l'altierezza ci fa esosi. San bene, miei Dilettissimi, san bene i Laici, che dove è modestia, ivi è spirito, ivi è virtù, ivi è Cristo. L'an letto in S. Gregorio Nazianzeno; *Ubi Christus est, modestia quoque est.* E perche in noi deve sempre esser Cristo, perche Cristo tutto di abbiam tra le mani, Cristo abbiamo in bocca, Cristo riteniam nel cuore; se eglino ci veggion vani, scomposti, immodesti; argomenteranno, che noi saremo senza Cristo. E argomentando così, qual rispetto potranno avere per noi? qual venerazione? qual amore? Ah miei cari, lasciam pure al secolo coteste vanità, che non son per la Chiesa; lasciamole alle Corti, e non vogliamo introdurle ancor tra gli altari. E se mai noi le usammo, quando per anche eravamo tra' Laici, ora non però che siamo tra' Santi, deh lasciamole, abborriamole, calpestiamole. Anzi dovremmo ben

Greg. Naz.
ep. 193.